

i focus del Mattino

Sanità, trasporti, asili e università ecco come il Nord prende di più

>M. Esposito a pag. 3

I fabbisogni Gli indicatori sono selezionati per garantire che chi più ha più riceve



Con i riparti si consegnano agli enti locali risorse per 123 miliardi di euro all'anno

i focus del Mattino

Costi standard, al Sud i diritti valgono meno

Dai trasporti alla sanità, dagli asili all'università: ecco i trucchi per favorire il Nord

Marco Esposito

Si fa presto a dire «costi standard». Poi, quando si tratta di abbandonare la spesa storica per passare a misuratori oggettivi dei bisogni, iniziano i mal di pancia. Al Nord. Perché la spesa pubblica - come ben ricordava ieri su queste pagine Gianfranco Viesti - al Sud è storicamente più bassa. E quindi il Mezzogiorno ha tutto da guadagnare da un riparto delle risorse che misuri i bisogni e i diritti oggettivi delle popolazioni, ovviamente con servizi efficienti e prodotti senza sprechi.

Per esempio se l'Italia avesse stabilito, come ha fatto la Spagna, che tutte le aree metropolitane della penisola dovessero essere collegate con

Strade
I fondi per riparare le buche assegnati contando il numero di occupati

verso la meridionale Siviglia.

Il federalismo sanitario e quello fiscale, però, stanno imponendo l'abbandono graduale della spesa storica per passare a criteri oggettivi. Tuttavia le regioni ricche non si sono rassegnate a un riequilibrio in favore del Mezzogiorno e hanno proposto e fatto approvare - con la colpevole disattenzione delle classi dirigenti del Sud - criteri che sotto una patina di oggettività nascondono dei veri e propri

trucchi per conservare - e in qualche caso incrementare - i vantaggi storici. Eccone una rapida rassegna che tocca su sei campi - sanità, università, istruzione, manutenzione strade, asili e trasporti locali - il riparto annuale di 123 miliardi di euro. Una cifra talmente elevata che merita di essere tradotta: sono 6.000 euro annui a famiglia.

Sanità. È la posta in gioco di maggior rilievo. Sia perché, come dice il detto popolare, «la salute è la prima cosa» e sia perché la quota di riparto tra le Regioni per il 2016 è di 108,6 miliardi. Il riparto, in base alla «formula Calderoli» introdotta nel 2011, tiene conto della popolazione «pesata per età». Non vi è dubbio che l'età ha effetti importanti nella spesa sanitaria perché un neonato ha più bisogno di assistenza di un ragazzo e un vecchio di un adulto. Tuttavia le statistiche Istat confermano che contano anche altri indicatori, come il reddito. Chi ha pochi soldi infatti fa meno prevenzione con il risultato che presto o tardi si ammala in modo grave e pesa sul servizio sanitario più di una persona agiata. È noto che in Italia gli anziani sono di più al Nord e i poveri al Sud per cui i due fattori più o meno si equilibrano; tuttavia la formula Calderoli riconosce solo il peso dell'età e quindi danneggia il Sud. Colpisce in particolare i cittadini della Campania i quali, con due anni in meno di speranza di vita, ha meno possibilità di diventare anziani per cui il sistema sanitario regionale perde 300 di milioni all'anno di fondi. Che andrebbero spesi in primo luogo per la prevenzione dei tumori.

Università. Da sette anni è in corso una continua revisione dei criteri di riparto del Fondo di finanziamento ordinario, il cui importo attuale è

di 6,9 miliardi. Gli atenei del Sud sono messi a stecchetto in base a criteri che definire discutibili è poco. È stato introdotto il costo standard per studente ma si è dato valore zero ai fuori corso, in proporzione più numerosi al Sud. Si è introdotto un meccanismo premiale con parametri, quali il numero di frequentatori di Erasmus o la raccolta di fondi privati, che dipendono dalla ricchezza delle famiglie o del territorio. Persino sul turnover dei professori e ricercatori si è imposto un tetto più severo dove i redditi familiari sono più bassi. Chicca finale: le 500 assunzioni in arrivo di professori di chiara fama non hanno riparto territoriale ma ciascun professore deciderà dove insegnare. Aggravando, c'è da scommettere, i divari territoriali.

Istruzione. I Comuni offrono molti servizi scolastici, dalla mensa al pulmino. Nel calcolo dei fabbisogni comunali di servizi per l'istruzione - che valgono 4,1 miliardi - si è deciso di fare il piè di lista della spesa storica del 2013. Ci sono Comuni in Emilia che offrono oltre ai servizi base l'apertura anticipata e posticipata delle scuole e persino le vacanze estive in colonia. Tutti questi servizi sono stati giudicati essenziali, da garantire a spese di tutti gli italiani. Mentre in molti comuni del Sud, che non riescono a pagare neppure la mensa scolastica, si è deciso che quel poco o niente è il giusto fabbisogno perché quella è la spesa storica.

Manutenzione strade. Ci sono 130 mila chilometri di strade la cui manutenzione spetta a Province e Città metropolitane. Per stabilire il giusto peso di ogni provincia, si è introdotto un

Salute

parametro che nulla ha a che fare con la riparazione delle buche: il numero di occupati Istat. Ogni lavoratore è quotato quasi 18 euro, trasferendo in questo modo al Nord più risorse di quanto sarebbe corretto.

Asili nido. Dal 2015 il fabbisogno comunale è calcolato non in base al numero dei bambini da zero e tre an-

Meno soldi per le cure dove si vive di meno: Campania fanalino di coda

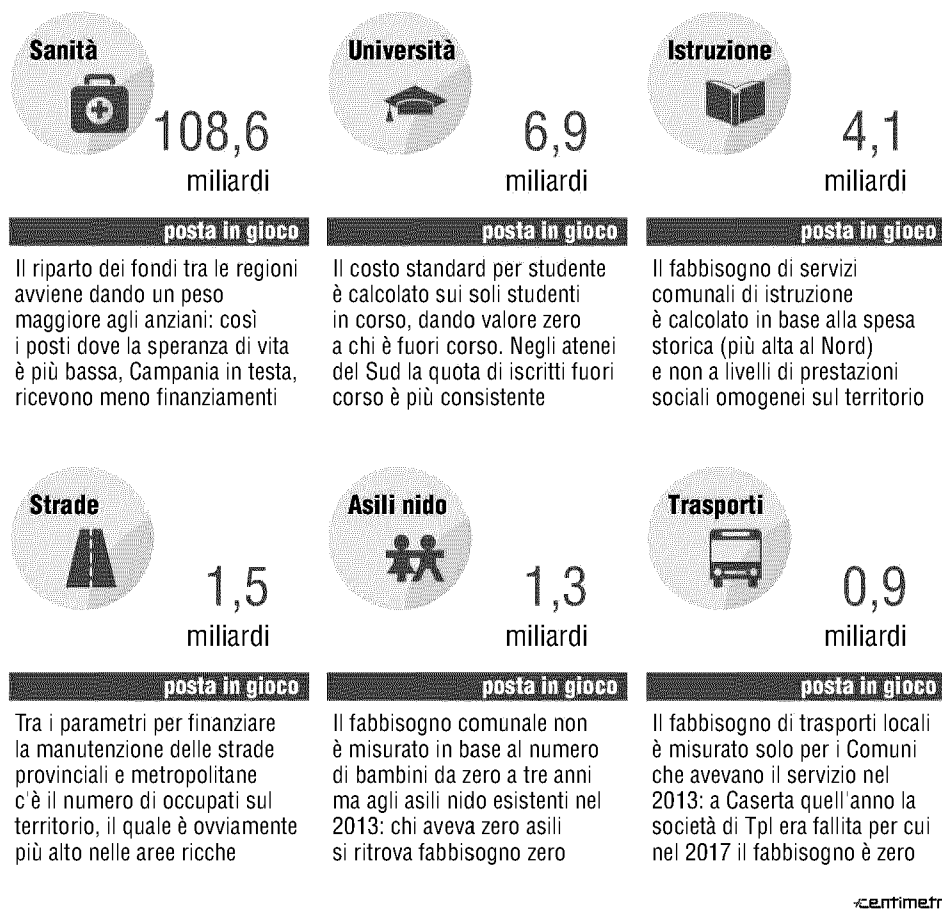
ni bensì in base al numero di asili nido. Con il risultato che se il Comune non ha il servizio, il fabbisogno è considerato zero, come accade in Campania in centri popolosi quali Casoria, Pozzuoli, Portici.

Trasporto pubblico locale. È l'ultima novità: in analogia con il criterio degli asili, se il Comune non ha il servizio di autobus la formula varata a settembre dalla Commissione tecnica fabbisogni standard (Ctfs) ne deduce che i cittadini di quel Comune non hanno bisogno di trasporto pubblico locale. Il conteggio si basa sulla

rilevazione di un solo anno (il 2013) e scatta dal 2017. Caserta, dove la società di trasporto pubblico c'era ma è fallita nel 2012, si è vista così assegnare un tondo zero. Il Parlamento, con un voto unanime della Commissione bilaterale per il federalismo fiscale, a metà ottobre ha bocciato per i capoluoghi di provincia questo criterio offensivo della logica e dell'equità. Il governo - cui spetta il via libera definitivo ai numeri proposti dalla Ctfs - non ha ancora risposto. Se ha senso passare dalla spesa storica ai costi e ai fabbisogni standard si può iniziare da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi standard, le formule a danno del Sud



centimetri



I centri sociali

Ad attendere il premier il movimento disoccupati e l'ex Opg occupato



Gli scontri

Qualche momento di tensione con le forze dell'ordine intervenute con gli idranti



Carfagna

«L'unica sfiga che ha il Sud è un governo distratto che non lo considera priorità»

La sala

Un momento dell'assemblea alla Mostra d'Oltremare. Nelle foto in basso da sinistra Ivan Lobello, Vincenzo Boccia e Manuel Grimaldi

(NEUFOTOSUD RENATO ESPOSITO)

